

ITALIA

Vecchie, a pezzi e con l'amianto Povere scuole

- Il nuovo allarme lo lancia il Censis ● In 24mila degli oltre 41mila istituti statali gli impianti (elettrici, idraulici, termici) non sono a norma
- Il governo: «Ci sarà un cambio di passo»

ROMA

L'argomento è dibattuto da tempo. Rnezi addirittura ne ha fatto un punto della sua campagna elettorale e di governo. Ma sentire i numeri sui problemi dell'edilizia scolastica fa sempre una certa impressione. A sollevare, nuovamente, il problema è stato il Censis. Secondo il quinto numero del «Diario della transizione», sei edifici scolastici statali su dieci - 24mila su 41mila - hanno gli impianti (elettrici, idraulici, termici) che non funzionano, sono insufficienti o non sono a norma. Sono 9mila le strutture con gli intonaci a pezzi, mentre in 7.200 edifici occorrerebbe rifare tetti e coperture. 3.600 sono, invece, le sedi che necessitano di interventi sulle strutture portanti (tra queste mura 580mila ragazzi trascorrono ogni giorno parecchie ore) e 2mila quelle che espongono i loro 342mila alunni al rischio amianto. Edifici malandati anche perché piuttosto vetusti: più del 15% è stato costruito prima del 1945, altrettanti datano tra il '45 e il '60, il 44% risale all'epoca 1961-1980, e solo un quarto è stato costruito dopo il 1980 (oltre 35 anni fa).

Nonostante il patrimonio immobiliare scolastico sia datato, in qualche caso ricavato da caserme o conventi, solo nel 7% dei casi si ritiene fondamentale

...

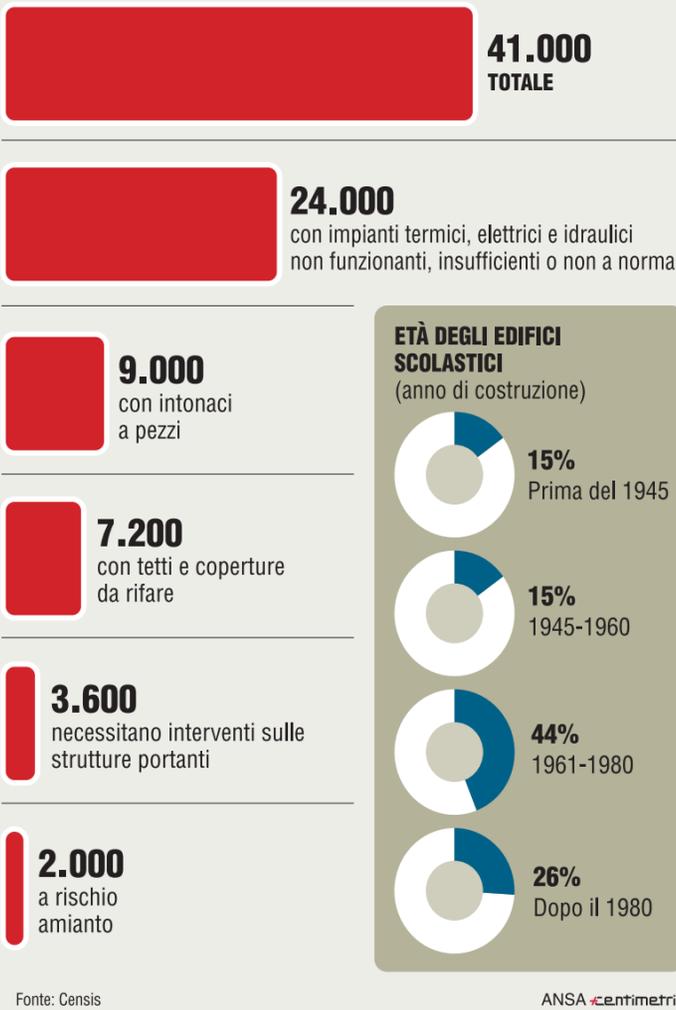
Nonostante gli immobili siano datati, solo nel 7% dei casi si ritiene di fare una nuova costruzione

la costruzione di un edificio più adeguato o il trasferimento della scuola in un'altra sede.

Di lavori se ne fanno pochi, e quando si fanno sono fatti male. Secondo le valutazioni dei dirigenti scolastici, che hanno considerato la qualità degli interventi realizzati in più di 10mila edifici scolastici pubblici negli ultimi tre anni, sono più di un quarto le strutture in cui sono stati effettuati lavori ritenuti scadenti o inadeguati. Si tratta del 20,5% delle scuole in cui gli interventi hanno riguardato l'abbattimento delle barriere architettoniche, del 22,5% degli edifici in cui sono stati realizzati lavori di manutenzione ordinaria, del 32,8% delle opere di manutenzione straordinaria, del 33,7% delle strutture in cui sono state realizzate reti o introdotti servizi per la didattica digitale.

Per il Censis, «la recente assegnazio-

LA FOTOGRAFIA DEGLI EDIFICI SCOLASTICI



ORISTANO

Accoltella la compagna di scuola che lo ha rifiutato, arrestato

È stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio il 16enne che ieri a Oristano ha accoltellato una compagna di scuola prima dell'inizio delle lezioni al tecnico industriale Othoca. Il ragazzo è stato portato nel carcere minorile di Quartucciu (Ca) su ordine del pm Ignazio Chessa e Rita Manganiello della procura dei minori di Cagliari. Il giovane, innamorato della ragazza, avrebbe tentato un approccio e al suo diniego ha estratto un coltello a serramanico con una lama di 30

centimetri e l'ha colpita per 4 volte all'addome. La ragazzina è crollata a terra in un lago di sangue mentre i compagni di scuola e un'insegnante che hanno assistito increduli alla scena hanno tentato l'inseguimento. Nel frattempo è stato dato l'allarme al 113 e il giovane è stato preso dalla polizia alla stazione di Oristano. Aveva una mano ferita, mentre la ragazza è stata soccorsa dal personale del 118 e trasportata d'urgenza in codice rosso in sala operatoria al San Martino, in

prognosi riservata, dov'è stata operata ed tuttora ricoverata. Agli agenti coordinati dal capo della mobile, Pino Scrivo, ha raccontato di essere stato respinto dalla ragazza. Per lui si sono aperte le porte del carcere minorile con la pesante accusa di tentato omicidio. «Mi ha colpito alle spalle senza che io mi rendessi conto di nulla, quando mi sono girata l'ho riconosciuto» ha detto la studentessa alla polizia prima di entrare in sala operatoria.

...

Mimmo Pantaleo (Cgil): confermati gli allarmi per la sicurezza e la salute del personale e degli studenti

Scajola, a Reggio esce di scena la madre di Maticena

- Si chiude il fronte calabrese dell'inchiesta La De Carolis libera, domiciliari al factotum

REGGIO CALABRIA

Sul caso Scajola si chiude il fronte calabrese. Nell'inchiesta della procura di Reggio Calabria che interroga l'ex ministro sul ruolo avuto nel favorire la latitanza dell'ex acchiappavoti di Forza Italia in Calabria Amedeo Maticena, ricercato da oltre un anno con una condanna definitiva per 416 bis per aver pagato i voti nel 1994 della cosca Rosmini, sono usciti di scena: la signora Raffaella De Carolis, già avvenente bellezza bionda partenopea e Miss Italia nel 1962, madre dell'ex armatore che ora vive a Dubai una latitanza da Emiro; il ragioniere storico del cavalier Maticena padre, commercialista Antonio Chillemi, ora vicino al fratello minore Elio maticena, da anni in dissidio con il «politico» sia per lo stile di vita che per la divisione dell'ingente patrimonio (in città si vociferano cifre oltre i 100 miliardi degli anni '80); e infine il factotum chauffeur - rimestatore d'affari da sempre al servizio della famiglia Martino Politi, fidato attendente del «Cavaliere» (come sullo Stretto veniva sempre chiamato l'ing. Senior) e rima-



Chiara Rizzo

sto al servizio di Donna Raffaella. Quest'ultima è dal 31 maggio libera di lasciare la gabbia dorata del suo attico da 440 metri quadri più 200 di terrazzo all'ultimo piano di uno degli esclusivi condomini del «parco Fiamma», una delle Gated Communities in stile messicano in cui i ricchi reggini si rinserrano.

La signora De Carolis difesa dallo studio di fiducia della famiglia, gli avvocati Verdirame, ha sempre mantenuto un atteggiamento coerente di fronte alla Gip: «Sì, ho portato soldi all'estero a mio figlio, lo ho incontrato in latitanza, come avrebbe fatto qualsiasi madre». I giudici hanno riconosciuto come, nonostante da marito e figli fosse stata inserita nei consigli delle società Solemar e Amadeus che gestivano i loro cospicui patrimoni, la signora è sempre stata una devota moglie avvenente da esibire in società, ma di diritto societario particolarmente digiuna. Impossibile per lei organizzare ardite trame transnazionali per sfuggire ai controlli tributari. Lo stesso dicasi dell'attendente Politi. Per il ragioniere-commercialista Chillemi, assistito dall'avvocato Pasquale Scrivo (stesso difensore del Vannoni inventore di «Stamina») è stato dimostrato come non avesse tramato lui per far transitare parte del cospicuo patrimonio Maticena verso Montecarlo alla Chiara Rizzo, ex moglie del latitan-

te e da questa a Dubai. Chillemi è stato l'ultimo amministratore della Amadeus prima della bufera giudiziaria e di sicuro non era lui ad aver dato disponibilità alla signora Rizzo sul conto 24141.37 dell'agenzia I del monte Paschi di Siena di Reggio Calabria intestato alla stessa società, dal quale attingere per favorire Maticena. Su richiesta dello stesso Scrivo, si è visto come madame Maticena non aveva deleghe su quel conto; una topica degli investigatori in aiuto alla procura reggina.

Tutto chiuso quindi sul lato reggino; per quanto sulla costa messinese dove Chiara Rizzo è nata nel 1971 siano ancora molti i legami con Scajola per il tramite di Maticena a cui guardano gli investigatori; da Panarea, residenza fissa della coppia indagata, passano i fili che uniscono il reggino Maticena con il messinese Sergio Billè, ristoratore di lusso, ex patron nazionale Confcommercio, espatriato a Monte Carlo dopo un coinvolgimento (senza condanne) nello scandalo dei «furbetti del quartiere».

Gli investigatori scandagliano i suoi rapporti con Scajola e con Giuseppe Astone, ex padrone della Dc messinese, che ha figurato per anni nel c.d.a della «Ponte sullo Stretto» così come era consigliere della società del Porto di Imperia «il mio grande sogno» nelle parole di Scajola,

NAPOLI

Uccisi due fratelli in un agguato

A uccidere Roberto e Giovanni Scognamiglio sarebbero state persone che i due fratelli di Torre Annunziata (Napoli) conoscevano. Ne sono convinti gli inquirenti che indagano sul duplice omicidio avvenuto venerdì notte in una villetta a due piani di via Andolfi, nella zona periferica della città oplitina. L'agguato è avvenuto a casa delle vittime: decine i colpi sparati all'indirizzo dei due. Roberto è morto sul colpo, Giovanni è invece deceduto nel disperato tentativo di trasportarlo all'ospedale Loreto Mare dopo essere passato in condizioni disperate al vicino nosocomio di Boscotrecase. Che l'incontro potesse essere pericoloso, con ogni probabilità i fratelli Scognamiglio lo sapevano: gli agenti della squadra mobile di Napoli e del commissariato di Torre Annunziata hanno infatti trovato a poca distanza dal corpo senza vita di Roberto Scognamiglio (24 anni) una pistola calibro 9 con il colpo in canna e altre dieci cartucce nel caricatore.